

Graphic Japan. Da Hokusai al manga

Nell'autunno 2025, Bologna ospiterà una mostra speciale che, per la prima volta in Italia, propone un racconto visuale sulla grafica giapponese attraverso le tappe fondamentali che dal periodo Edo (1603-1868) hanno condotto alla contemporaneità.

Graphic Japan, a cura di Rossella Menegazzo con Eleonora Lanza, è un progetto che nasce insieme da un'esigenza critica e dalla curiosità culturale di indagare i motivi di tanto successo internazionale della grafica giapponese, caratterizzata da una relazione indissolubile tra disegno e segno, che a partire dalle stampe ukiyoe (le "immagini del Mondo Fluttuante") ha condotto fino ai poster d'artista e ai manga contemporanei.

La mostra, attraverso un'esposizione di libri, album e fogli stampati in silografia, oltre a poster e manifesti, offre una narrazione stratificata dell'evoluzione della grafica giapponese che incrocia le arti, dalla calligrafia alla tipografia, dal disegno al design, dalle arti applicate ai prodotti di alto artigianato fino alla moda, al cinema, al teatro e al manga.

Il percorso proposto seleziona i temi più rappresentativi delle varie epoche insieme ai nomi degli artisti, disegnatori e designer più rappresentativi per evidenziare l'evoluzione del segno, delle tecniche, dei materiali, dei soggetti, il cambiamento d'uso e la capacità di innovare pur rimanendo fedeli a una propria essenza visiva riconoscibile tipica della cultura giapponese.

Un viaggio nelle immagini dal periodo Edo alla contemporaneità

Le basi della grafica giapponese traggono origine dal periodo Edo, quando fiorisce l'*ukiyo*e, il filone artistico ormai conosciuto come "immagini del mondo fluttuante". Tra il XVII e il XIX secolo è una novità rispetto alla produzione artistica del tempo, specchio di una società nuova legata all'urbanizzazione e a un lungo periodo di pace. I dipinti su rotolo e ancora di più le silografie policrome rappresentano i supporti attraverso cui una nuova visione estetica e uno stile di vita legati al

paesaggio urbano e alle nuove vie di collegamento vengono diffusi dando sempre ampio spazio alla natura, ai piaceri del vivere quotidiano e alle mode del tempo.

L'ukiyo-e, con centinaia di artisti e professionisti intagliatori e stampatori coinvolti nella produzione artistica, ha segnato la storia della grafica superando il suo tempo ed evolvendosi fino a diventare modello da cui sono fiorite le nuove forme di comunicazione grafica, dai quotidiani, ai libri illustrati, alla cartellonistica fino ai poster e ai *manga* attuali.

Da qui, vi è poi un momento chiave del cambiamento della produzione artistica e grafica giapponese, il periodo Meiji (1868-1912), durante in quale il Giappone prende come modello le potenze europee avviando un processo di modernizzazione e industrializzazione che trasforma l'arte dell'illustrazione (*zuan*) in grafica a servizio della produzione mutando anche il ruolo degli artisti che diventano *zuanka*, ovvero designer. Quelle che erano silografie e libri d'intrattenimento e diffusione di stili di vita si trasformano in pagine di quotidiani prima e poi in album e libri di modelli e motivi per gli artigiani di lacche, tessuti, metalli, ceramiche, ventagli e così via, ma anche in mascherine (*katagami*) intagliate in modo finissimo per trasporre i motivi sui tessuti, quegli stessi motivi che già erano noti attraverso le pitture e le stampe.

Dopo la sconfitta della Seconda guerra mondiale, a partire dalla metà degli anni Cinquanta, la grafica giapponese contemporanea rinnova completamente la visione facendosi forza dei colori e dei materiali nuovi arrivati dall'America in un momento di distruzione fisica e morale totale.

Da una parte, il linguaggio grafico eredita dalla tradizione l'uso del colore per campiture piatte, l'efficacia sintetica del segno, la disposizione ritmica giocata sulle diagonali dello spazio, come si vede nei manifesti pubblicitari a partire dagli anni Cinquanta, nella grafica editoriale, nel packaging, e persino nelle sigle animate per il cinema e per la televisione, dall'altra il linguaggio grafico inizia a usare le tecniche di stampa nuove, e la consapevolezza dell'originalità del designer rendono il Giappone riconoscibile graficamente in tutto il mondo con il linguaggio del poster e del *manga*.

Le sezioni: Natura, figure, scritture

Il percorso della mostra si articola in quattro grandi sezioni tematiche, ciascuna delle quali è a sua volta divisa in sottogruppi per affrontare cronologicamente e con una varietà di materiali un tema fondante della cultura giapponese.

La prima sezione è dedicata alla **Natura**, intesa non come semplice soggetto da rappresentare, ma come costellazione di simboli, metafore, codici stagionali, passando da immagini di “fiori e uccelli” (*kachōga*), a quelle di acqua e onde, di luna, vedute del Monte Fuji come motivi ricorrenti, stilizzati e reinterpretati prima nelle stampe policrome Edo, dagli artisti del periodo come Hiroshige e Hokusai e poi nei volumi illustrati di modelli del periodo Meiji, con i maestri quali Kōno Bairei, Takeuchi Seihō e Kamisaka Sekka, e nei *katagami* (mascherine per la stampa dei tessuti), infine nei poster pubblicitari del Novecento di Nagai Kazumasa, Tanaka Ikkō e molti altri. In questo dialogo tra natura e design a connettere le parti sono le arti applicate: kimono e tessuti, ventagli, vasi e ceramiche, decorati con motivi grafici della natura studiati dai primi *zuanka*, i designer *ante litteram* della modernità giapponese spinti dalle grandi aziende produttrici e dai grandi magazzini.

La seconda sezione, **Figure**, esplora il corpo umano, la bellezza femminile, la teatralità e la performance. Le stampe di Utamaro, Sharaku, Kunisada e i manifesti teatrali di Tanaka Ikkō o Yokoo Tadanori costruiscono un filo rosso tra il teatro kabuki di epoca Edo e la comunicazione visiva del Novecento. Questa sezione, più di ogni altra, rivela le connessioni con il **cinema**: l'impostazione scenica delle stampe, l'espressività dei volti, la relazione fra luce e ombra, sono elementi che hanno influenzato e che si ritrovano anche nell'estetica del cinema giapponese da Ozu a Kurosawa fino all'animazione di Miyazaki. Non è un caso che molti graphic designer giapponesi abbiano collaborato con registi, studi di animazione, editori e stilisti, generando un'estetica comune che attraversa generi e formati. Un esempio è sicuramente Tanaka Ikkō la cui grafica ha caratterizzato una linea di abiti e accessori di Issey Miyake, e la serie di poster dedicati da decine di designer alla figura di Sharaku, maestro *ukiyoe* specializzato nei ritratti di attori kabuki.

Segue la sezione **Segno**, dove la calligrafia incontra la grafica moderna. Il tratto, che da sempre è gesto spirituale e disciplina estetica, diventa griglia compositiva,

costruzione tipografica, elemento visivo portante della comunicazione e fondante della grafica moderna. La scrittura giapponese è di per sé un paesaggio, fatto di caratteri cinesi, ideogrammi e pittogrammi interpretabili già dalla forma, oltre ai sillabari fonetici *hiragana* e *katakana* e all'alfabeto in lettere romane spesso usato insieme senza distinzione. Dai rotoli calligrafici poetici a quelli calligrafici zen con un unico grande carattere o un unico rigo, il segno giapponese si trasforma in font tipografico, senza però perdere la propria forza evocativa e giocando invece sulla convivenza di diverse forme di scrittura. Alcuni dei manifesti in mostra sono autentici esercizi di equilibrio tra parola e immagine, tra spazio e vuoto, e mostrano l'eredità zen che continua a segnare il design giapponese anche oggi nella sua espressione più razionale, ma anche la trasformazione pop nelle pagine dei *manga*.

Vi è poi una sezione aggiuntiva conclusiva, **Giapponismo contemporaneo**, che esplora la trasposizione dei codici tradizionali nella cultura visiva globale. Il manga, l'anime, il design editoriale, la pubblicità, il fashion design sono tutti ambiti in cui il Giappone ha saputo esprimere una sintesi originale fra memoria visiva e innovazione. Le opere esposte mostrano come la cultura giapponese abbia saputo integrare le proprie radici in un linguaggio globale, riconoscibile e insieme adattabile e quanto abbia ancora influenzato la grafica e la cartellonistica italiana di inizio Novecento, un momento in cui gli scambi artistici e le influenze estetiche tra i due paesi fiorivano grazie alle esposizioni internazionali.

Le oltre 230 opere presenti provengono da una rete articolata di istituzioni italiane e giapponesi: il Museo d'Arte Orientale "Edoardo Chiossone" di Genova, il Museo d'Arte Orientale di Venezia, la Biblioteca Nazionale Braidense di Milano, la Collezione Salce di Treviso, l'Università degli Studi di Milano, la Dai Nippon Printing, la Adachi Foundation, tra gli altri.

Il percorso espositivo è il frutto di un lungo lavoro di ricerca e selezione, di confronto con collezionisti e curatori, di analisi comparativa tra generi e supporti.

Il catalogo della mostra – corredato da saggi critici, apparati scientifici e immagini di alta qualità – si propone come un volume di riferimento per studiosi, designer e

NOV. 2025 | APR. 2026

GRAPHIC JAPAN

MUSEO CIVICO ARCHEOLOGICO
BOLOGNA

studenti, ma anche come strumento di scoperta per il grande pubblico. A questo si affiancheranno attività didattiche, percorsi per le scuole, visite guidate e contenuti multimediali.

Graphic Japan nasce in un momento particolarmente significativo: il 2025 è l'anno dell'Expo di Osaka, ma anche la vigilia delle celebrazioni per i 160 anni delle relazioni diplomatiche tra Italia e Giappone. In questo contesto, la mostra assume un valore che va oltre il piano artistico: si fa strumento di diplomazia culturale, occasione di incontro, spazio per il dialogo tra due Paesi che, seppur lontani geograficamente, condividono da tempo una sensibilità per l'arte come forma di conoscenza e di relazione.

Il pubblico a cui si rivolge Graphic Japan è ampio e trasversale: studiosi, appassionati di arte giapponese, studenti di grafica, moda e design, collezionisti, ma anche giovani lettori di manga, spettatori di anime, designer digitali. La mostra parla diversi linguaggi, e vuole proprio per questo essere inclusiva: capace di coinvolgere chi conosce la materia, ma anche di sedurre chi vi si avvicina per la prima volta.

Al centro rimane il segno e il colore: tracciati a pennello o disegnati a mano, in digitale, incisi su legno o stampati in serigrafia o offset. È un segno che costruisce mondi, racconta storie, trasmette idee e originalità. Graphic Japan è una mostra che celebra la potenza della linea, la profondità della forma, la poesia del visivo, la bellezza del cambiamento e la vivacità artistica non slegati dalla società e dalla cultura del paese in cui tutto questo nasce e si radica ma proiettati in avanti.